PALATIUM

Ravenna | Palazzo di Teodorico

Master Itinerante in Museografia Architettura e Archeologia - Progettazione strategica e gestione innovativa delle aree archeologiche

IV Ciclo. 2010_2011

Roma_19_Marzo_2011

Autori: Marco Fabi, Andrea Lucchi, Chiara Monterumisi | relatore: prof. arch. Sandro Pittini

PALATIUM
RAVENNA | PALAZZO DI TEODORICO

marco fabi, andrea lucchi, chiara monterumisi

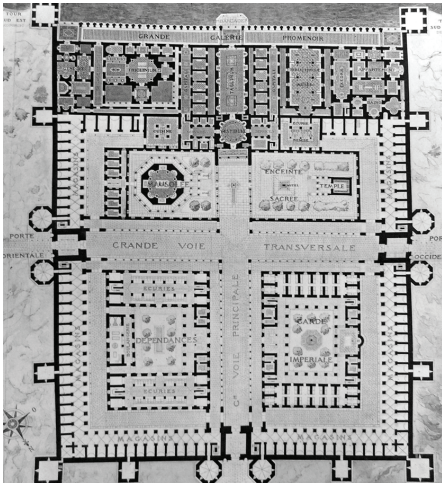
LA FIGURA DEL *REX THEODOERICUS*: PROTAGONISTA DELLA TRASFORMAZIONE MONUMENTALE

Ravenna, *sedes regia*, a partire dal 402 d.C. per volere dell'imperatore Onorio e successivamente capitale dell'esarcato bizantino d'Italia, fu uno dei centri urbani italiani più importanti da quella data in poi. Ne consegue che da modesto centro romano di provincia, la città iniziò a dotarsi di quelle infrastrutture tipiche di una vera e propria capitale.[1]
Infatti, Ravenna fu protagonista di una notevole espansione tra il V e il VII secolo, che coinvolse la costruzione di nuove infrastrutture viarie, di un nuovo sistema difensivo e di una vasta serie di edifici monumentali. Di quest'ultimi sicuramente i pricipali erano i luoghi di culti della nuova religione accolta dall'atteggiamento positivo dell'imperatore Costantino. Questi edifici hanno lasciato una traccia indelebile nel paesaggio urbano fino ai giorni nostri ed hanno contribuito a formare l'idea della città attuale.[2]
Ravenna deve al regno di Teodorico, impostosi dal 493 d.C., il fatto di essersi vista prolungare di circa mezzo secolo il ruolo di capitale dell'Occidente. *Teodorico, rex omnium suorum, fu mandato dall'imperatore Zenone a ristabilire il suo potere sulla Pars Occidentalis del regno, anche se le motivazioni imperiali non erano prive di ambiguità*.[3]
Teodorico, re dei Goti continuò con fervore l'attività edilizia, iniziata in occasione dello spostamento della capitale, tanto che in breve tempo furono eretti palazzi

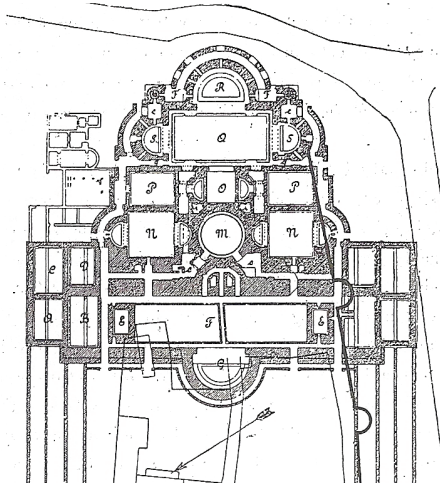
e chiese.[4] Sovrano saggio ed illuminato, intraprese lavori di bonifica di alcune paludi circostanti ed al contempo restaurò l'acquedotto traianeo.
Alla luce di ciò fu definito *amator fabricarum et restaurator civitatum* [5]; Ravenna può essere definita come città simbolo della figura di Teodorico.
Il regno più che trentennale (493-526) rappresentò un nuovo capitolo per l'architettura ravennate, anche sotto il punto di vista degli edifici a carattere palaziale. Oltre alla volontà di erigere un edificio che potesse ospitare la corte ostrogota, Teodorico era desideroso di costruire luoghi specifici per il culto ariano della sua popolazione. A differenza di qualsiasi aspettativa a riguardo le comunità Gota e Latina rimasero globalmente estranee l'una all'altra, mantenendo ciascuna la propria identità cultural-religiosa.
Il sovrano goto fece di questa città non solo il centro delle decisioni politiche, ma anche il quadro delle manifestazioni della propria gloria, tanto che in numerosi luoghi della città riecheggia il suo nome.
Egli fu grande difensore della pace interna sia dal punto di vista politico che religioso, cercando di preservare l'interetnicità del regno. Sotto la sua dominazione l'Italia ridiventò una potenza sullo scacchiere internazionale, avendo come polo propulsore la stessa città di Ravenna.
Teodorico riuscì a portare avanti il proprio programma politico-culturale di pacifica convivenza tra Goti e Romani, in quanto egli fu abile nel sottile equilibrio tra forme e costumi romano-cristiani e quelli pagani goti. L'ideologia di regime perseguita da Teodorico consisteva nel non espletamento di tutti i poteri conferiti ad un sovrano, cercando di mantenere viva ed inalterata la tradizione e la cultura politica dei suoi sudditi romani.[6] Questo periodo è descritto dalle fonti come una vera e propria età dell'oro per Ravenna.
Sicuramente, a questa figura eminente va riconosciuta la magistrale *capacità di far confluire una reverenza per il passato glorioso latino ed al contempo un'emulazione dell'autorità imperiale di Costantinopoli.*[7]
Come affermato negli scritti di Procopio, Teodorico rivestì un duplice ruolo, ben visibile nelle sue scelte e opere: Re dei Goti, funzionario legittimato da Costantinopoli, dove aveva vissuto a corte come figlio adottivo dell'Imperatore Zenone, ed al contempo incarnò il potere imperiale.

1

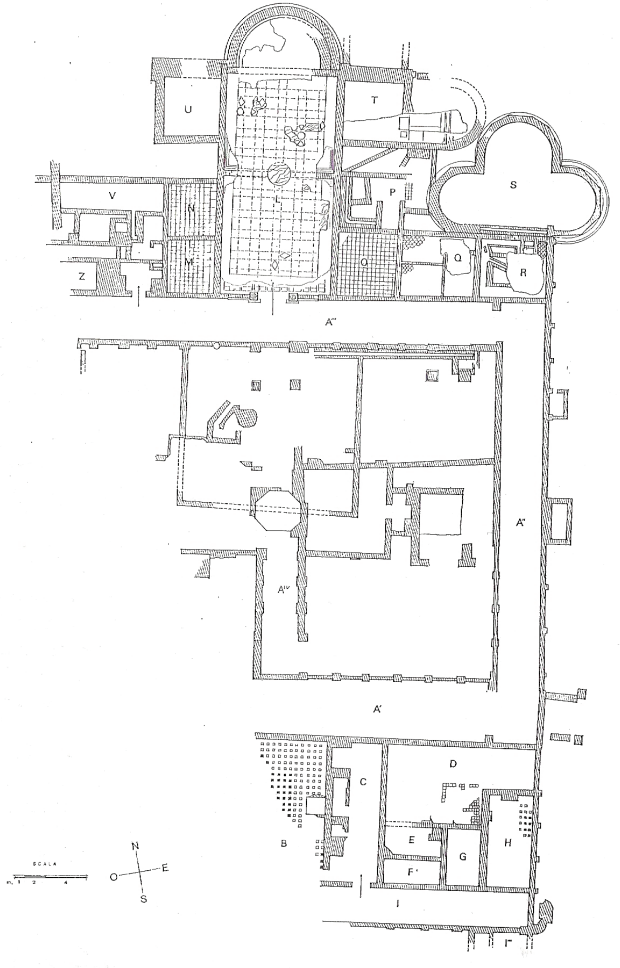
pagina precedente:
fig. 1: moneta, *Medaglione di Senigallia*, una delle poche raffigurazioni di Teodorico Superstiti.
sotto:
fig. 2: Spalato, pianta del palazzo di Diocleziano.
fig. 3: Treviri, pianta del palazzo imperiale di Costanzo I Cloro.
fig. 4: rilievo planimetrico del *Palatium Theodorici* ad opera di Ghirardini.



2



3



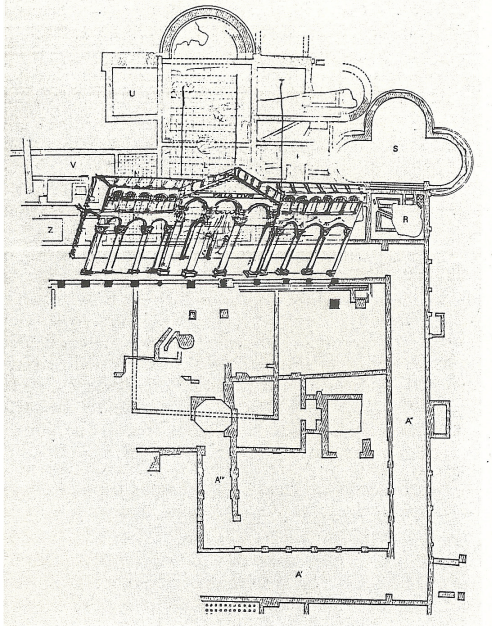
4

PALATIA IMPERIALIS: CONFRONTO TIPOLOGICO DEI LUOGHI DEL POTERE

Il termine *palatium* trae origine dal colle Palatino romano, dove per molti secoli risiedettero gli imperatori. Ne consegue che la residenza del Palatino, luogo del potere per definizione costituì un modello di riferimento tipologico e non solo anche durante la tardo antichità.[8] Operando i diversi parallelismi tra le residenze imperiali emerge che la tipologia palazzo non è stata declinata in maniera univoca, bensì di volta in volta sono state apportate modifiche. Rimane comunque ben evidente la presenza di elementi riproposti con una certa frequenza: facciate monumentali sapientemente decorate, ampie aule absidate spesso associate ad un circo e triclinii monumentali affacciati generalmente su un peristilio di grandi dimensioni. Le grandi sale absidate si presentavano a pianta semplice o complessa, con aggiunta di ulteriori absidi.
I palazzi meglio conservati sono senza dubbio: il *palazzo di Diocleziano a Spalato*, il *palazzo imperiale a Treviri* ed il *palazzo di Costantinopoli*.
Il palazzo a Spalato era una semplice dimora per l'imperatore, ormai ritirato a vita privata dopo l'abdicazione. La sua conformazione trae origine da una ibridazione tra una residenza imperiale tardoantica ed un *castrum.*
Discorso differente per l'impianto palaziale dell'attuale Germania, che ospitò la dimora della corte dell'imperatore Costanzo Cloro I, padre di Costantino, che amministrò la parte occidentale del regno.
Invece, il palazzo di Costantinopoli fu eretto verso la metà del IV secolo e da allora conobbe un sviluppo continuo che attraversò diversi secoli.
Alla luce di ciò si può affermare che i *palatia imperialis* erano veri e propri poli di attrazione dinamica della città. Essi erano costituiti da un complesso di edifici, in altre parole un quartiere della città inserito all'interno delle trame urbane. Questa tipologia fu utilizzata come tale fino alla caduta dell'Esarcato.
Nel mondo bizantino l'edificio palaziale rappresentava il luogo centrale dell'ideologia del potere.
Il *palazzo imperiale poteva essere inteso come luogo dell'epifania del potere trascendente dell'imperatore*[9]*:* un'idea di città proibita alla quale si accedeva attraverso la porta simbolica della *Chalkè*.
Quest'ultimo termine riprendeva la toponomastica del palazzo di Costantinopoli, dove il portone in bronzo segnava l'accesso regale.
Allo stesso modo altri ambienti del palazzo o luoghi furono denominati, dallo stesso Teodorico, con appellativi di matrice orientale.
I riferimenti a Costantinopoli erano già stati utilizzati durante la precedente dominazione di Valentiniano III, infatti il palazzo adibito agli esarchi era denominato *palatium ad Laureta*. Questo appellativo evocava il modello del primo nucleo palaziale di Costantinopoli.[10]
I contatti con la metropoli orientale sono leggibili ancora oggi non solo nei nomi dei luoghi, ma anche nella dedicazione delle basiliche a Santi, venerati principalmente nella parte orientale dell'impero.
Le tangenze costantinopolitane trovano il proprio apice nella chiesa consacrata a San Giovanni Evangelista, protettore dei naviganti dai pericoli del mare. Le analogie con la chiesa palatina costantinopolitana di San Giovanni Teologo sono ben leggibili in diversi aspetti. La basilica dedicata a San Giovanni fu la prima cappella del *palatium* ravennate, e sostituita solo successivamente da quella di Sant'Apollinare Nuovo.
Sia i palatia che le chiese ravennati trasudano della lezione orientale, per quanto riguarda gli apparati decorativi ed iconografici, come si può notare nella cappella palatina di Sant'Apollinare Nuovo, voluta da Teodorico. I temi raffigurati consistono in sfilate trionfali di personaggi di corte e immagini che glorificano la personalità dell'imperatore. L'architettura del *palatium* drammatizza e traduce in spazio l' invisibilità imperiale, il lusso trascendente che circonda la persona sacra, il mistero iniziatico del *velum.*
Il termine cappella *palatina o chiesa palatina* ricorre di frequente nella trattatistica architettonica.
Tale specifica dizione si può ritenere derivante da due filoni monumentali:
- *ambito delle corti imperiali*, in particolare nelle

sotto:
fig. 5: mosaico raffigurante il *Palatium Theodorici,* presente nella parte destra della navata centrale di Sant'Apollinare Nuovo.
fig. 6: ricostruzione ipotetica della facciata sul lato nord del quadriportico ad opera di Paola Porta.

5



6

capitali legate al sacro Romano Impero, solitamente a partire dagli edifici a pianta centrale adibiti per le cerimonie
- *ambito ecclesiale e feudale*, legato agli impianti basilicali.[11]

In conclusione si può affermare che *le similitudini terminologiche del palazzo di Teodorico con quello della capitale d'oriente, riflettono la volontà di emulazione nel tentativo di autolegittimazione messo in atto dal sovrano goto.*[12]

L'unica immagine esistente del *Palatium Theodorici* è quella presenta nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo. Essa mostra una costruzione a sviluppo orizzontale formata da un corpo centrale emergente con un timpano appena pronunciato che reca la scritta PALATIVM, e due ali porticate con gallerie superiori.

La critica è quasi unanime nell'affermare che la raffigurazione musiva rispecchi in maniera realistica e non evocativa il *palatium*.

Seppure siano stati raccolti nei secoli numerose informazioni dalla trattatistica e dai puntuali saggi archeologici non si è ancora riusciti a delineare l'esatta estensione del *palatium*. Quest'ultimo presentava come caratteristiche compositive principali la gemmazione e la giustapposizione di nuovi ambienti.

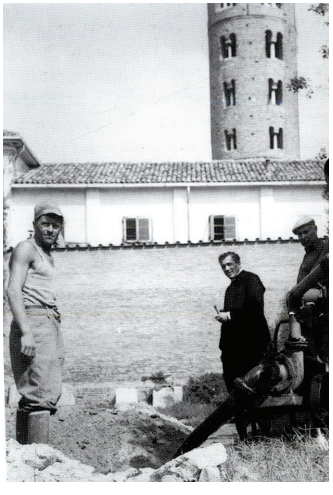
Il fronte palaziale doveva essere del tutto simile a quello presente nella dimora di Diocleziano a Spalato. Dietro al frontespizio dell'ampio peristilio una porta conduceva attraverso un vestibolo alla sala del trono.

L'impianto planimetrico del grande peristilio assumerà molto importanza nell'elaborazioni future della tipologia palaziale e non solo. Ad esempio, diversi critici vedono in tale elemento, quell'elemento precursore dell'architettura più caratteristica del chiostro.

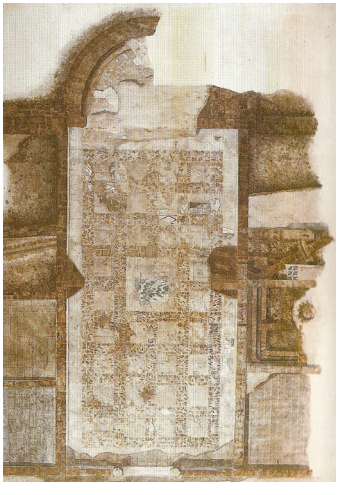
STORIA DELLE CAMPAGNE DI SCAVO

La topografia urbana ed archeologica di Ravenna è ancora oggi approssimativa e non studiata in tutta la sua complessità di molteplici stratificazioni temporali. Alla luce di queste difficoltà di indagine, ci sono state le particolari condizioni geografiche ambientali di un sistema endolagunare in continua trasformazione.
L'area di indagine e ricostruzione del palazzo imperiale teodoriciano copre una superficie di 10 ettari senza comprendere al suo interno il Circo e la *Moneta Aurea.* Per Moneta Aurea si intende quell'edificio a carattere pubblico con funzione di Zecca imperiale.
La zona indagata si stende nella zona sud-est della città di Ravenna, compresa tra la Chiesa di San Giovanni Evangelista e Sant'Apollinare Nuovo.
E' importante sottolineare che non solo i reperti e frammenti possono scrivere la storia di questo edifico, bensì anche gli uomini e gli studiosi hanno dato e danno tutt'ora un notevole contributo a questo racconto. Per esempio gli scavi operati da G.Ghirardini, all'inizio del secolo scorso portarono alla luce, nel settore orientale della città, un notevole complesso nel quale è certamente da identificare la residenza imperiale di età onoriana ed in seguito teodoriciana.
Sebbene siano stati rinvenuti lacerti murari ben leggibili ed un vasto patrimonio musivo, ancora oggi l'identificazione del Palazzo di Teodorico è controversa, secondo il parere di alcuni studiosi, tra cui Duval e Guidobaldi.
Lo scavo che ha alimentato maggiormente tale dibattito risale all'arco temporale 1904-1908 per volere di Corrado Ricci (allora direttore generale delle Antichità e Belle Arti di Ravenna), presso un'area di estensione pari a 4000 mq.
L'indagine archeologica non fu condotta con il metodo stratigrafico, ma si riuscì comunque a risalire all'articolazione delle singole fasi del palazzo. I dati raccolti e le restituzioni grafiche sulle quali ad oggi si può studiare l'edificio imperiale furono il frutto della sapiente indagine archeologica di Ghirardini, Azzaroni e Savini. Gli acquerelli dell'Azzaroni trasudano di un'elevata sapienza in materia di rilievo materico e non solo. Dall'analisi delle strutture riportate nei disegni si può ricavare come la residenza imperiale fosse il *risultato di una progressiva aggregazione architettonica, dovuta ad un processo di moltiplicazione cellulare di nuovi corpi di fabbrica, imperniati su due peristili e stretti tra la Platea Maior ed il lido Marino.*[13]
Il materiale redatto durante le scampagne di scavo è costituito da numerose planimetrie e sezioni, in particolare elaborate da Azzaroni, disegnatore della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, e da un considerevole numero di fotografie. Per esempio la planimetria di rilievo ad opera dell'Azzaroni e del Savini è stata utilizzata dal Dipartimento di Archeologia di Ravenna, come base per le piante di fase introdotte nella piattaforma GIS di Ravenna archeologica.
I dati raccolti durante le campagne di scavo costituiscono un patrimonio vastissimo che ad oggi è rimasto del tutto inedito al pubblico. In realtà, nella zona erano già stati operati saggi puntuali dalla Contessa Serena Monghini, tra il 1861-1895, che avevano portato in luce numerosi pavimenti musivi. Inoltre, tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX furono indagate le strutture della facciata della Chiesa di San Salvatore a Calchi.
Le indagini archeologiche portarono alla luce solo una porzione del *Palatium*. Infatti, all'epoca del ritrovamento, il complesso fu indagato solamente in quella porzione sottostante agli orti della famiglia Monghini, in quanto il resto della sua possibile estensione apparteneva ai possedimenti della Chiesa di Sant'Apollinare Nuovo, e non poteva essere sottoposta a vincolo. In seguito, il Dipartimento di Archeologia di Ravenna operò una lunga serie di piccoli saggi, che occuparono un'area più vasta, al fine di delineare l'esatto perimetro della residenza imperiale.
Durante le indagini archeologiche si è potuto constatare che la quota a cui si trovano attualmente questi reperti, si aggira in media tra -1 e -2,80 m.
Nonostante l'interruzione degli scavi, i numerosi studiosi sono d'accordo nel ritenere che le strutture murarie dovessero proseguire a sud, oltre la

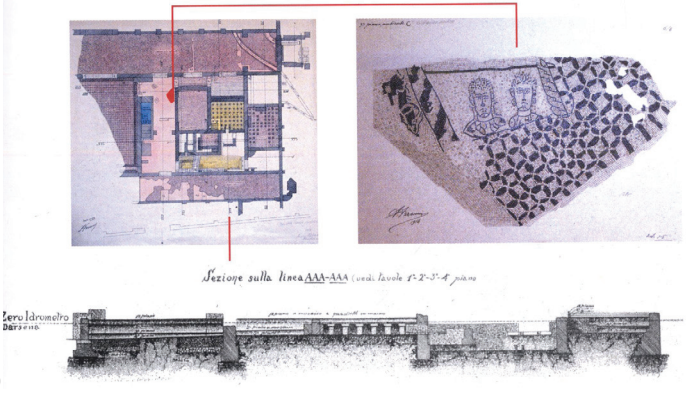
sotto:
fig. 7: Mazzotti durante le campagne di scavo.
fig 8: acquerello dell'aula regia per mano di Azzaroni.
fig.9 : rilievi di sezioni territoriali e collocazione mosaici ad opera di Savini ed Azzaroni.



7



8



9

settencentesca via Alberoni, ad a ovest verso le predette chiese di Sant'Apollinare e di San Salvatore. Una volta terminate le campagne di scavo ed i fondi, la Soprintendenza decise di rinsabbiare i resti del palazzo teodoriciano. Questa scelta portò con sé sia strascichi positivi che negativi, infatti, da un lato si potevano preservare i lacerti murari, dall'altro si negava la possibilità di fruzione e conoscenza di parte del patrimonio identitario della città.
Non da ultimo il terreno su cui era stata rinvenuta la dimora imperiale, apparteneva in parte a privati, e proprio ciò rappresentò una delle ragioni dell'impossibilità di preservazione dell'area e di conseguente assoggettazione al patrimonio della Soprintendenza. Ad oggi l'area è adibita ad area verde e parte ad area di sosta. Alla luce di ciò è ben comprensibile la geometria dello scavo, che influenzò le successive costruzioni dei Salesiani.

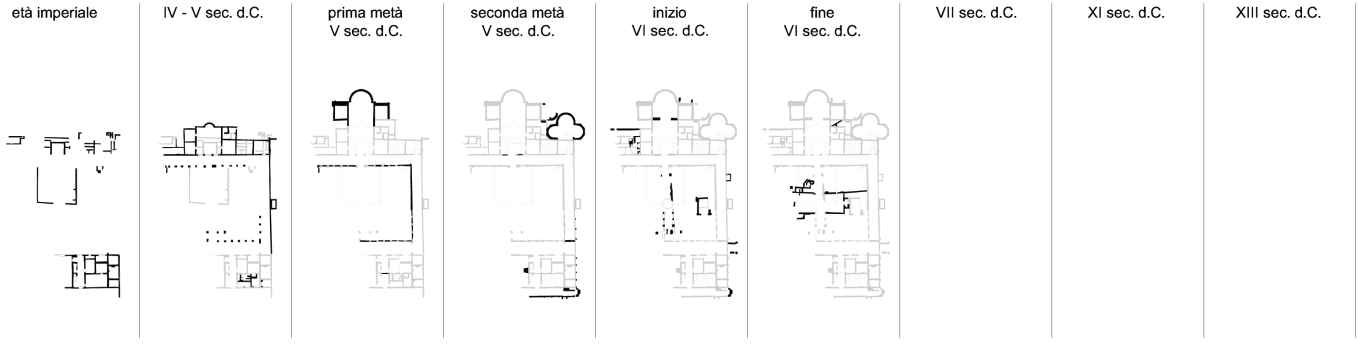
GENESI DEL PALINSESTO

Il grande *Palatium* sorse su un palinsesto già connotato da presenze murarie precedenti, che furono riutilizzate e sistemate durante la costruzione. Infatti, questo aspetto fu ben messo in evidenza dallo stesso Ghirardini che riportò in luce diversi piani pavimentali appartenenti a fasi differenti del complesso databili tra il I-VI secolo d.C.
Gli studi effettuati dal Ghirardini non riuscirono però a delineare una quadro del tutto chiaro riguardo al palinsesto. L'unico punto certo, ancor oggi è che è stato possibile seguire *le vicende del complesso edilizio fino alle ultime frequentazioni altomedioevali, quando dopo che l'area era stata soggettata alle note spoliazioni, richieste da Carlo Magno ed avallate dal Pontefice romano, cominciarono ad essere costruite piccole strutture in materiali deperibili, presso l'area del grande palazzo, e lo spazio del potere cominciò ad essere riassorbito dal tessuto urbano.*[14]
Nell'area dove fu eretto il palazzo imperiale, esisteva un imponente edificio suburbano, forse una villa marittima, posta nelle vicinanze delle *via Popilia.* Quest'ultima era una delle arterie infrastrutturali più

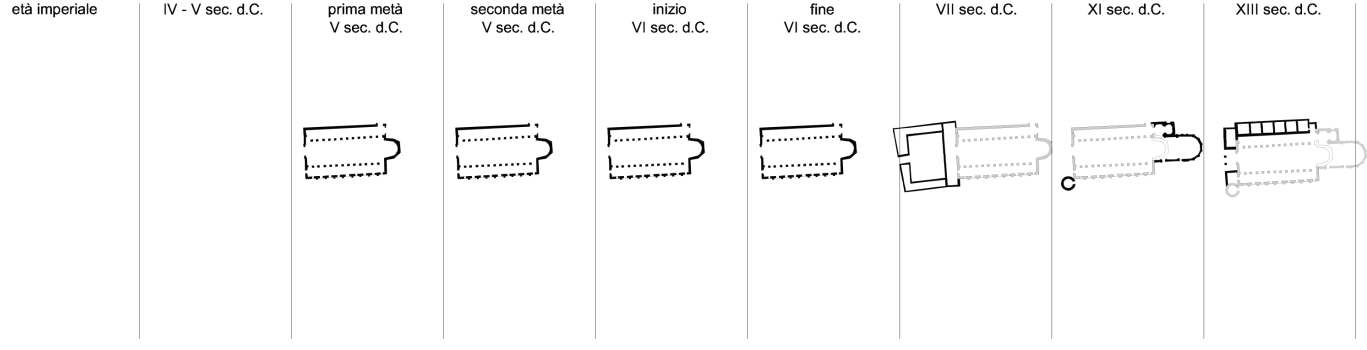
importanti del territorio ravennate.
Questa tipologia rispecchiava i numerosi esempi del Mediterraneo in età imperiale. Attraverso l'indagine eseguita sulle murature dal Ghirardini si è compreso che questo edificio subì numerose trasformazioni e rifacimenti, che permisero l'installazione di un piccolo edificio termale a sud. Alla luce della monumentalità del complesso si possono comprendere le ragioni della scelta di impostare la residenza imperiale sulle fondamenta della precedente costruzione. Naturalmente furono apportate le opportune modifiche ed i necessari ampliamenti.[15]
Procedendo nel tempo si assisté ad una vera e propria gemmazione degli ambienti, tanto che, tra IV-V secolo, l'edificio si configurava con un ampio ambiente centrale, dotato di un ingresso colonnato affiancato da altri quattro vani ad ovest. Mentre a sud era presente un insieme di ambienti con pianta quadrangolare disposti su due file ed affiancati ad un vano di maggiori dimensioni, posto ad ovest.
Nella parte rivolta nord si può notare la presenza di un primissimo esempio di aula centrale absidata affiancata da quattro ambienti laterali. L'aula absidata era pavimentata con lastre quadrate di marmo grezzo.
Da questo periodo in poi è possibile constatare come l'impianto fosse caratterizzato dall'elemento generatore della grande corte allungata. Attorno a questo peristilio si impostavano a nord gli ambienti di rappresentanza sopracitati. Mentre a sud si giustapponevano, le stanze dell'abitazione ed un impianto termale di modeste dimensioni.
Quindi si procedette ad una ristrutturazione secondo i canoni architettonici dell'epoca,creando un complesso palaziale articolato intorno ad un peristilio centrale.
Questa connotazione tipologica rispecchiava appieno quella utilizzata in numerose residenze tardo antiche, quali la *domus dei Simmaci* a Roma, (sul colle Celio, al di sotto delle basiliche di SS. Giovanni e Paolo) *l'edificio delle stagioni* a Sbeitla (attuale città a nord della Tunisia) ed il *palazzo di Teodosio* a Stobi (attuale città macedone, Gradsko).
Successivamente, nella prima metà del V secolo, furono effettuati lavori di ampliamento nell'aula absidata centrale (27x11 m), che venne arricchita di una pavimentazione marmorea maggiormente lavorata, denominata *opus sectile*, rialzato di ben 50-60 cm. rispetto al piano di calpestio precedente. Inoltre, sempre a questo periodo si posso far risalire gli ambienti a pianta quadrata posti a fianco dell'aula centrale, i quali presentavano una lavorazione sempre in *opus sectile*.
In età onoriana il complesso assunse la funzione di palazzo e fu impreziosito da una pregevole pavimentazione marmorea, in quanto questo edificio divenne il luogo di rappresentanza dell'imperatore.[16]
L'ingresso al peristilio fu dimezzato di dimensioni a sud dell'aula absidata, venendosi così a creare un corridoio continuo intorno al cortile centrale.
Nella seconda metà del V secolo il palazzo presenta l'aggiunta di un ambiente triabsidato con funzione di triclinio e di ampliamento degli ambienti sottostanti. Quest'aula fu definita da Ghirardini con il nome di *Triclinium ad mare*, seguendo quanto riportato da Andrea Agnello nel suo *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis.* Le tre absidi, secondo la tradizione orientale si presentano poligonali esternamente, mentre semicircolari all'interno, non dissimile da quella probabilmente presente nel palazzo episcopale ravennate. Inoltre, lo sviluppo planimetrico del palazzo, in questo periodo, presenta numerose analogie con le strutture palaziali rinvenute a Milano.
Risalgono agli inizi del VI secolo, ovvero posteriormente all'intervento teodoriciano, gli interventi sul lato est dell'abside dell'aula centrale e nella corte con l'aggiunta di un corridoio porticato che collegava da nord a sud.
Per comprendere l'intero palinsesto è opportuno soffermarsi brevemente anche sulla chiesa palatina voluta da Teodorico: Sant'Apollinare Nuovo. Essa deve la propria intitolazione per non generare confusione con quella chiesa urbana denominata Sant'Apollinare *in veclo*, attuale convento delle suore Capuccine.
Per risalire all'esatta evoluzione strutturale e decorativa dell'edificio ci si è avvalsi delle fonti e dei mirati saggi nella parte antistante la chiesa e sotto la

sotto:
fig. 10: evoluzione attraverso i secoli del palatium teodoriciano e della chiesa di Sant'Apollinare.

PALAZZO DI TEODORICO



SANT'APOLLINARE NUOVO



zona presbiteriale. Le fonti, tra cui il *Liber Pontificalis* di Andrea Agnello, riportano della presenza di un'iscrizione, andata poi distrutta, presente sull'abside, che riportava: *Theofericus rex hanc ecclesiam ad fundamentis in nomine Domini nostri iesu Christi fecit.* La quota pavimentale attualmente in uso nella chiesa non è quella dei tempi del regno goto-latino, stimata dall'Azzaroni di circa -2,10 m. Inoltre, l'immagine attuale della chiesa è diversa da come appariva all'epoca della costruzione. Gli elementi che mostrano più di ogni altra cosa l'evoluzione della fabbrica consistono nell'abside e nel nartece antistante. L'abside si presentava, secondo la consuetudine ravennate del V secolo, a pianta circolare all'interno ed esternamente poligonale. Ad oggi essa mostra i cambiamenti apportati, tra cui l'estrusione di lunghezza. Il quadriportico antistante, seguiva la tradizione ravennate, ed occupava parte dell'attuale piazza. Inoltre, il campanile risale ad un epoca successiva, come del resto per tutto il patrimonio ecclesiastico ravennate. Internamente, la chiesa fu decorata da preziosi mosaici policromi che facevano vibrare le massive pareti laterizie. *I fusti di colonne, le basi ed capitelli furono pezzi importati prefabbricati da Costantinopoli, dove gli arredi architettonici e di culto venivano realizzati in serie.*[17] Le prime fonti iconografiche che raffigurano la chiesa risalgono alla prima metà del XVIII secolo.

Altro elemento che compone il palinsesto dell'isolato tra via Alberoni e corso Garibaldi *è la* Chiesa di San Salvatore a Calchi. Di questa costruzione sono giunti a noi le tracce murarie delle tra navate, per un'altezza tra i 70-100 cm., e l'ardica in tutta la sua interezza.

Nel corso dei secoli questo edificio ed i suoi resti furono denominati Palazzo di Teodorico, ma i pareri di diversi studiosi non sono affatto d'accordo con questo appellativo. Sicuramente, è possibile che parte dell'attuale ingombro di S.Salvatore potesse essere occupata da alcuni ambienti della dimora reale oppure, come sostengono altri studiosi, indagando la denominazione a Calchi, potrebbe rievocare la *Calchè*, ovvero la porta monumentale del palazzo di Costantinopoli, che Teodorico vide di persona durante il soggiorno nella capitale.[18]

Il nartece della basilica prospettava sulla *platea maior* (l'attuale Corso Garibaldi) come riportato dallo scritto del Federici: *ecclesiam nostram S. Salvatoris sitam in hac civitate super plateam maiorem in regione porte sancti Laurencii.*[19] Inoltre, un'altra fonte letteraria afferma che nel 1513 i resti della basilica furono annessi ad un sistema di fortificazione.

Nel 1907 le prime indagini portarono in luce i lacerti di un'abside e dei muri perimetrali delle navate della chiesa, proprio al di sotto dell'attuale struttura dei Salesiani. Durante questa campagna di scavo si è potuto notare che tali frammenti murari proseguivano per diversi metri sotto terra, convenendo la possibilità dell'esistenza di una cripta oppure di un impianto più antico sul quale si è attestata la chiesa di S.Salvatore. L'impianto basilicale mette in evidenza come essa fosse caratterizzata da una forma rettangolare suddivisa in tre navate, di cui quella centrale più ampia, si prolungava a formare il presbiterio absidato. Le dimensioni complessive sono di circa una cinquantina di metri di lunghezza, compresa l'ardica, mentre una ventina per quanto riguarda la larghezza. I diversi studi operati sull'impianto hanno messo in evidenza la possibile presenza di un secondo piano sulle navate laterali, dal quale si poteva accedere ai matronei. Per raggiungere quest'ultimi erano presenti torri scalarie laterali. Agli inizi del XX secolo Corrado Ricci operò una ricostruzione filologica della torretta crollata, quella verso San'Apollinare Nuovo. La forma dell'ardica, affiancata da scale coclidi, presenta numerosi rimandi alla facciata originaria di San Vitale. Concludendo *la chiesa di S. Salvatore offre un primo esempio di edificio post-bizantino. Organicamente ideato con criteri di innovazione quali invano si cercherebbero nelle altre fabbriche di Ravenna.*[20]

In epoca successiva, diverse fonti, tra cui i rilievi del Ghirardini del 1895, mostrano come questo luogo fu utilizzato ed ampliato per ospitare botteghe artigiane. In anni recenti, solo la metà dei resti murari precedentemente descritti, sono visibili al pubblico. Difatti, la restante porzione giace al di sotto della quota stradale, dove è presente un'area adibita

a parcheggio ed a biglietteria per la Chiesa di San Salvatore.
All'interno di questo ricco palinsesto si inserisce nel 973 d.C. il monastero benedettino, successivamente trasformato in epoca cinquecentesca in complesso conventuale. L'impianto tipologico a corte, annesso alla chiesa, è ancor oggi ben visibile, anche se le fonti iconografiche mostrano ampiamente i numerosi cambiamenti apportati a tale struttura.

RAVENNA SEPOLTA: UN ESEMPIO DI ARCHEOLOGIA URBANA

Oggi il Palazzo di Teodorico è al centro di un nuovo interesse da parte del Dipartimento di Archeologia di Ravenna, tanto che nel 2003 è stata organizzata una mostra a riguardo presso la Biblioteca Classense, dal titolo *"PALATIA_palazzi imperiali tra Ravenna e Bizanzio*". Inoltre, si prevedono in un futuro assai vicino nuovi scavi per portare in luce quei settori ancora non esplorati.
L'intento del Dipartimento universitario assieme alla Facoltà di Beni Culturali consiste nell'impiantare a Ravenna un *vero e proprio laboratorio di archeologia urbana, per la realizzazione di un lavoro pluriennale volto a coordinare le esigenze della ricerca scientifica e quelle della didattica finalizzata alla formazione professionale.*[21]
Le nuove indagini archeologiche daranno la possibilità di restituire alla conoscenza un patrimonio culturale e materico ancora sepolto. Le ricadute di questo intervento avranno una duplice natura: scientifica e social-culturale. Intervenire con un'azione museografica sul palazzo di Teodorico potrebbe rappresentare un ulteriore esempio di intervento in un'area archeologica ravennate, come lo è la *Domus dei Tappeti di Pietra* nel complesso di San'Eufemia.
Il concetto di archeologia urbana rappresenta un ambito di ricerca piuttosto recente nel panorama degli studi di archeologia.
L'archeologia urbana riguarda fondamentalmente il passato di semplici cittadini, la forma delle loro case e delle loro strade, la loro attività nei mercati o nelle botteghe, lo stile delle loro chiese, la loro salute e le loro malattie, la varietà dei loro interessi culturali, religiosi ed economici; in breve essa riguarda la vita e la morte della comunità dei nostri antenati.[22]
L'indagine archeologica urbana restituisce la storia di una città, non privilegiando lo studio di nessun periodo storico a discapito degli altri. L'obiettivo principale è la valorizzazione storica e simbolica di questo particolare luogo, attraverso un gesto di musealizzazione che sia in grado di garantire quella leggibilità e comprensione del sito ormai perduta.
La metodologia con la quale ci si è approcciati alla questione del *palatium* è stata quella ben espressa da Andreina Ricci in "*Attorno alla nuda pietra_ archeologia e città tra identità e progetto*": interpretazione dei segni e delle preesistenze, traduzione dei risultati ottenuti dalla ricerca ed infine un'ipotesi di progetto archeologico, come racconto che deve ricontestualizzare il frammento.
Dopo un'attenta analisi dell'area si è potuto constatare che la prospettiva di valorizzazione in sede progettuale, non dovrebbe essere puntuale e relativa solo a ciascuno degli elementi coinvolti, bensì dovrebbe interessarsi delle relazioni che intercorrono tra i singoli frammenti. Infatti, parlando del contesto urbano moderno si nota come anche per l'ambito archeologico, si possa utilizzare il termine di matrice secchiana, *sprawl.* Nei contesti urbani, si assiste ad una vera e propria dispersione dei frammenti e delle rovine, che non intrattengono più rapporti né con la città attuale, né con il contesto.[23]
Come affermato in un testo pubblicato pochi anni dopo il riseppellimento dei resti, si ritiene che questo luogo potrebbe rappresentare un'ottima possibilità per istituire un'Area Archeologica Centrale a Ravenna.[24]
Infatti, questa dimora imperiale rappresenta il luogo dove si spense l'Impero, ed occorrerebbe rivelare al mondo i tesori nascosti di una zona archeologica di altissimo valore come questa.
Da queste considerazioni ha preso inizio l'idea progettuale, volta alla risignificazione delle tracce perdute e dei rapporti che intercorrevano tra i diversi edifici. L'area interessata a questo progetto di ricerca,

sotto:
fig.11: individuazione dell'inserimento dell'area archeologica centrale di Ravenna e sua accessibilità.

si presenta ad oggi con ulteriori stratificazioni e criticità, quali la presenza della struttura dei Salesiani, che ostacola il collegamento visivo e fisico con l'ardica di San Salvatore a Calchi, un villino in stile Lyberty al di sopra dei resti dell'impianto termale ed un edificio multipiano di edilizia popolare, che si imposta sulla sala regia.

Alla luce delle affermazioni precedentemente riportate, si è partiti considerando un possibile desepellimento dei resti murari indagati nelle passate campagne di scavo. L'idea progettuale si presenta come esercizio di ricerca e composizione urbana dell'intero isolato, come a ricostruire l'archetipo della complessità di ambienti caratterizzanti i *palatia imperialis.* L'isolato urbano è da intendersi come pretesto per poter declinare diversi approcci di fruizione e musealizzazione dei diversi luoghi.

La fruizione dell'isolato archeologico è stata intesa come un vero e proprio dedalo di percorsi, che generano differenti spazi di percezione del frammento archeologico, a quote differenti. L'importanza della circolazione è fondamentale per un sito così complesso, come quello del *palatium*. Avvalendosi delle parole di Sverre Fehn, la circolazione tra le diverse parti diventa *una danza delle cose morte nel tempo.*

Solitamente, in area urbana i resti archeologici si presentano soffocati da recinti che segnano un limite non risolto tra due finestre temporali, quella del passato e quella della modernità.

Nell'intento progettuale le finestre temporali sugli scavi archeologici accentuano il dialogo con la quota moderna, che presenta belvederi sagomati secondo il limite del resto o dello scavo. Ecco spiegata la volontà di mantenere l'inclinata dello scavo ad ovest del *palatium*, che ha condizionato dai primi del XX secolo, la costruzione dell'edificio dei Salesiani.

Si è lavorato sul limite di scavo e sulla sua declinazione, in altre parole, accanto a San Salvatore ed al deambulatorio est del *palatium* è possibile la discesa alla quota archeologica, nel primo caso, mentre per il secondo anche all'intervento museale.

In sede progettuale si è deciso di creare uno stretto dialogo tra i diversi elementi, attraverso una composizione ritmata da percorsi, momenti di sosta, ambienti coperti e coperture per gli scavi.

Per quanto riguarda la dimora tedoriciana si è pensato ad un copertura forata laddove era presente il deambulatorio. Questa piastra di copertura dovrebbe rappresentare un vero e proprio luogo di aggregazione urbana per la nuova area archeologica centrale di Ravenna e non solo. Inoltre, lo stretto rapporto che intercorreva tra *palatium* e *cappella palatina* è stato evocato attraverso l'inserimento di un forte setto che crea quella direzionalità visiva e fisica tra i due elementi. Al contempo questo elemento massivo assurge a ragioni di natura strutturale.

La porzione del *palatium* che si potrebbe portare in luce è quella compresa tra la soglia della sala regia e la porzione sud del peristilio.

L'approccio scelto consiste in un'idea di cripta archeologica al di sotto della piazza urbana.

Tale luogo adibito alla musealizzazione del patrimonio musivo ed alla conoscenza di parte della storia antica ravennate, non è stato affatto concepito come gesto evocativo delle antiche fattezze dell'edificio.

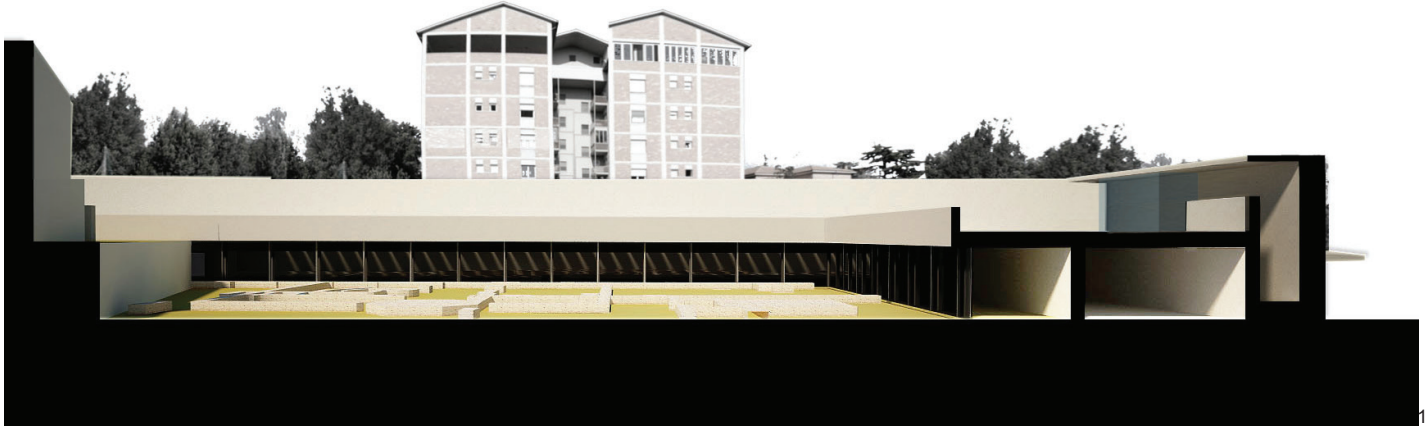
La scelta di utilizzare una tipologia ipogea sicuramente permette una percezione migliore del limite di scavo e di quanto, in ambito archeologico, il tempo e la storia di quei luoghi siano racchiusi nella terra.

Nel limite di discesa ad est, una volta percorsa la rampa, si è impostata l'unità introduttiva del museo e la galleria allestitiva. L'ambiente espositivo è stato inteso come luogo pressoché buio, dove il visitatore è guidato tra una sezione e l'altra solamente dai mosaici illuminati. Una volta percorsa la galleria buia della conoscenza, si giunge al peristilio inondato dalla luce del deambulatorio centrale.

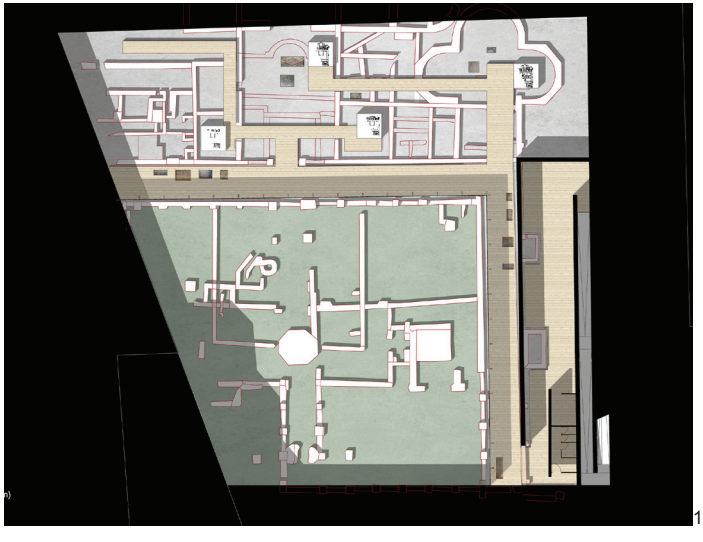
Trattamento differente è stato applicato per la porzione di ambienti regali collocati a nord, nello specifico un sala percorsa da passerelle che portano ai diversi ambienti. La luce filtra attraverso sottili lamelle, ritmando la sala dove è possibile leggere i resti teodoriciani ed i mosaici ricollocati.

Alla luce di quanto affermato dal Dipartimento di Archeologia è stato pensato di utilizzare tale sistema

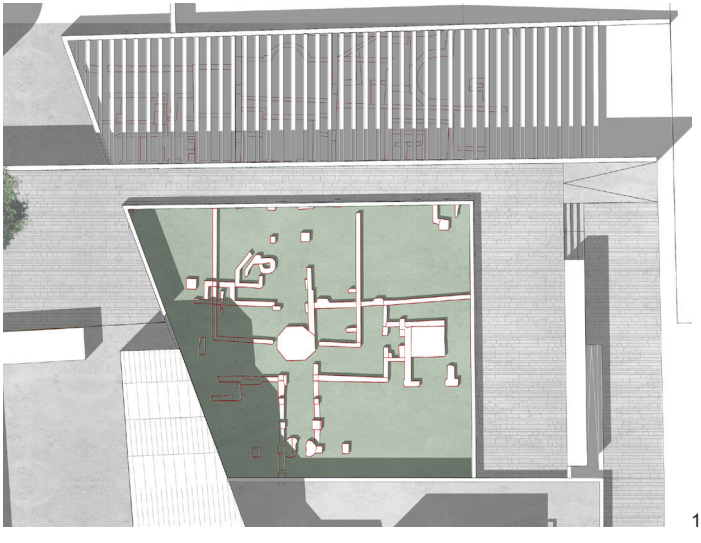
sotto:
fig. 12: sezione sul deambulatorio del *palatium.*
fig.13: quota archeologica ed impianto ipogeo.
fig.14: attacco a terra dell'ipotesi progettuale.



12



13



14

di copertura, al fine di poterlo utilizzare anche in una futura espansione dello scavo dell'area archeologica centrale.
Progettare in quest'area è stata intesa come un'opportunità per portare in luce una realtà sepolta del nostro patrimonio identitario-culturale.
Inoltre, si può parlare di occasione in senso progettuale, in altre parole un esercizio compositivo su un'idea futura, forse lievemente utopica, di possibile trasformazione di un luogo.

MUSEALIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI FRAMMENTI *IN SITU*

Sicuramente i frammenti musivi rappresentano l'elemento più interessante emerso dagli scavi, e finora essi sono esposti senza ordine all'interno del rudere della Chiesa di San Salvatore a Calchi, nel magazzino del Museo Nazionale di Ravenna o nella collezione Serena Monghini.
A tutt'oggi non esiste un regesto completo di quelli asportati, ed è molto probabile che alcuni siano stati lasciati nella loro collocazione originaria. Inoltre, come affermato dalla fonti, Carlo Magno spoliò gran parte del Palazzo di Teodorico per poter realizzare ed arricchire la sua residenza e la cappella palatina ad Aquisgrana, come riportato nella lettera: *Palatii Ravennatis Civitatis musiva atque marmora caeteraque exempla tam in starto quam in parietibus sita.* Questa attività di spolio è da intendersi come *recupero programmatico delle immagini musive con pregnante valore ideologico, quasi a voler alludere ad una renovatio Romani Imperi.*[25] Ne consegue che *Carlo Magno non solo asportò bronzi, marmi e decorazioni del palazzo imperiale, ma da Ravenna desunse anche l'ammirato modello per la sua cappella palatina.*[26]
Analizzando le forme e dimensioni dei mosaici, non è possibile determinarne l'esatta trama in planimetria. Grazie agli acquerelli dell'Azzaroni ed ai rilievi del Ghirardini sono giunte a noi informazioni relative alla loro collocazione nei diversi ambienti; spesso ben dichiarata dalla natura del disegno raffigurato. Rimane quindi una visione limitata alle singole collocazioni, e non affatto una visione d'insieme.
I diversi interventi di restauro operati sui cicli musivi hanno potuto rivelare, grazie alla rimozione del cemento del retro, quale fosse stata la tecnica di asportazione: i lacerti non furono strappati ma distaccati conservando parte del sottofondo originale costituito da malta di tipo aereo (calce, frammenti di coccio pesto, modeste quantità di aggregato sabbioso e scarse quantità di carbone).[27]Il maggior numero di mosaici è stato asportato dai tre lati indagati del deambulatorio e dall'impianto termale a sud.
Per quanto concerne l'allestimento della vasta collezione di mosaici asportati, ben 59 pezzi di diverse dimensioni, è stato opportuno un attento studio delle loro collocazioni. La volontà progettuale trova nella ricollocazione *in situ*, qualora sia possibile, il proprio punto di partenza. La contestualizzazione è stata utilizzata per quegli ambienti esistenti, interessati dall'intervento, ovvero il deambilatorio nord, quello est e per alcuni vani della parte regale della dimora teodoriciana. I sistemi musivi appartenenti all'impianto termale, di cui è conservato il reperto di maggiori dimensioni pari a 400x200 cm., sono diventati i protagonisti della galleria espositiva e quindi allestiti in parete. Per quanto riguarda quelli appartenenti al deambulatorio sud, ben 18 pezzi si è pensato di poterli allestire a parete, nel deambulatorio est.
Solo due di essi troverebbero una collocazione differente: uno raffigurante una scena di caccia sulla parete sud del museo ed un altro raffigurante un motivo ornamentale a festoni posizionato a terra, quasi ad indicare la soglia tra la sala cupa allestitiva e i deambulatori. Per quanto riguarda la sala che ospita la parte regale del palazzo, sono inserite passerelle non condizionate dalla percorrenza antica tra i diversi ambienti, bensì esse raggiungono i vani dove sono ricollati a terra i mosaici e quattro diversi plastici, che ripercorrono a ritroso la genesi del palinsesto del *palatium.* Dopo aver percorso i due lati rimasti del peristilio, il visitatore può varcare la soglia ed entrare nella corte ammirando i lacerti murari, tra cui spicca parte della fontana teodoriciana.

NOTE

1 Cfr. Andrea Augenti, Ravenna e Classe: il racconto di due città, tra storia ed archeologia, in Ravenna tra Oriente ed Occidente:storia ed archeologia, Longo editore, Ravenna 2006, pag.51
2 Cfr. Andrea Augenti, Enrico Cirelli, Nicola Mancassola, Valentina Manzelli, Archeologia medioevale a Ravenna: un progetto per la città ed il territorio, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale, Castello di Salerno 2-5 Ottobre 2003
3 Sylviane Lazard, Goti Latini a Ravenna in Storia di Ravenna, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pag. 109
4 Cfr .Giuseppe Bovini, Ravenna: la città dei mosaici, F.lli Lega editore, Ravenna 1964, pag. 8
5 Valeria Righini, Materiali e tecniche da costruzione in età tardo antica e altomedioevale, in Storia di Ravenna, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pag. 213
6 Cfr. Marc Reydellet, La regalità teodoriciana, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pag.21
7 Clementina Rizzardi, L'architettura di Ravenna fra V e VI secolo: orizzonti mediterranei, in A. Augenti e C. Bertelli (a cura di), Ravenna tra Oriente ed Occidente:storia ed archeologia, Longo editore, Ravenna 2006, pag. 78
8 Cfr. Andrea Augenti, Palatia: le architetture del pote-re nella tardoantichità, in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 16-17
9 Antonio Carile, Il palazzo imperiale come luogo della epifana del potere trascendente dell'imperatore, in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 10
10 Cfr. Raffaella Farioli Campanati, La topografia di Ravenna dal V al VI secolo, in XXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Edizioni del Girasole, Ravenna 26-28 Febbraio 2004, pag. 140
11 Cfr. Guglielmo De Angelis D'Ossat, Le cappelle palatine: un millennio di storia architettonica, in Studi Ravennati_ Problemi di architettura paleocristiana, Edizioni Dante, Ravenna 1962, pag.60
12 Raffaella Fairoli Campanati, Ravenna, Costantinopoli: aspetti topografico-monumentali e iconografici, in Storia di Ravenna, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 127-157
13 Jacopo Ortalli, L'edilizia abitativa, in Storia di Ravenna II dall'età bizantina all'età ottoniana, Marsilio, Venezia 1991, pag. 182
14 Enrico Cirelli, Edifici pubblici e strutture del Palazzo imperiale, in Ravenna: archeologia di una città, All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pag. 81
15 Cfr. Enrico Cirelli, Edilizia privata, in Ravenna: archeologia di una città, All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pag. 46
16 Giovanni Montanari, La Chiesa di Ravenna, in A. Augenti e C. Bertelli (a cura di), Ravenna tra Oriente ed Occidente:storia ed archeologia, Longo editore, Ravenna 2006, pp. 63-72
17 Paolo Novara, La fondazione e la strutturazione originaria dell'edificio attraverso le fonti archeologiche, in Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 35-38
18 Cfr. Enrico Cirelli, Edifici pubblici e strutture del Palazzo imperiale, in Ravenna: archeologia di una città, All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pag. 78
19 V. Federici, Regesto di S. Apollinare Nuovo, Roma, 190, pag. 97
20 Vittorio Guaccimanni, S. Salvatore a Calchi, in Ricordi di Ravenna medioevale nel VI centenario della morte di Dante, Cassa di risparmio di Ravenna, Ravenna 1921, pag. 93
21 Andrea Augenti, I nuovi scavi nel Palazzo di Teodorico, in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 47
22 J. Bradley, Urban Archaeology Survey, Office of Public Works, Dublino 1986
23 Cfr. Andreina Ricci, Attorno alla nuda pietra_ archeologia e città tra identità e progetto, Donzelli editore, Roma 2006, pp. 141-149
24 Cfr. AA.VV., Ravenna sepolta: per la zona archeologica a Ravenna e a Classe, Società tipo-editrice ravennate e mutilati, Ravenna 1927

25 Rita Zanotto, Mosaici e sectilia reimpiegati da Ravenna ad Aquisgrana:contesto storico e questioni aperte, in Atti del VII colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Pompei 22-25 Marzo 2000, pp. 587-593
26 Guglielmo De Angelis D'Ossat, Cit, Ravenna 1962, pag.72
27 Cfr. Claudia tedeschi, Cetty Muscolino , Il pavimento centrale della sala del triclinium: il restauro dei lacerti n° 13-14-15-16-17, in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 40

BIBLIOGRAFIA

Testi sulla dominazione bizantina e gotica a Ravenna:

M. Reydellet, *La regalità teodoriciana*, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 9-30

S. Lazard, *Goti Latini a Ravenna* in *Storia di Ravenna*, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 109-133

R. Fairoli Campanati, *Ravenna, Costantinopoli: aspetti topografico-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna*, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 127-157

J. Ortalli, *L'edilizia abitativa*, in *Storia di Ravenna II dall'età bizantina all'età ottoniana*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 161-192

R. Fairoli Campanati, *La topografia di Ravenna dal V al VI secolo*, in *XXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Edizioni del Girasole,Ravenna 26-28 Febbraio 2004, pp. 139-15

C. Rizzardi, *L'architettura di Ravenna fra V e VI secolo: orizzonti mediterranei*, in A. Augenti e C. Bertelli (a cura di), *Ravenna tra Oriente ed Occidente:storia ed archeologia*, Longo editore, Ravenna 2006, pp. 73-80

Testi sulla Ravenna capitale archeologica e sulla figura di Teodorico:

V. Guaccimanni, *Ricordi di Ravenna medioevale nel VI centenario della morte di Dante*, Cassa di risparmio di Ravenna, Ravenna 1921

Aa.vv., *Ravenna sepolta: per la zona archeologica a Ravenna e a Classe*, Società tipo-editrice ravennate e mutilati, Ravenna 1927

G. Bovini, *Il mausoleo di Teodorico*, in *Corsi di cultura sull'arte romana e bizantina*, Ravenna 8-20 Marzo 1959, pp. 7-20

G. Bovini, *Ravenna: la città dei mosaici,* F.lli Lega editore, Ravenna 1964

J. Ortalli, *L'edilizia abitativa*, in *Storia di Ravenna II dall'età bizantina all'età ottoniana*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 161-192

A. Augenti, *Teodorico e Ravenna,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 18-19

P. Porta, *L'edilizia ecclesiastica a Ravenna dal V secolo all'epoca teodoriciana,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 20-21

P. Porta, *L'edilizia ecclesiastica a Ravenna: l'età bizantina,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 22-23

M.G. Maioli, *Gli edifici di epoca teodoriciana fuori Ravenna,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 24-25

A. Augenti, *Archeologia urbana a Ravenna,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 46

E. Cirelli, *Ravenna capitale: sviluppo della città dal V al VI secolo,* in *Ravenna: archeologia di una città,* All'insegna del giglio editore, Firenze 2008

E. Cirelli, *Crisi del sistema urbanistico romano,* in *Ravenna: archeologia di una città,* All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pp. 51-52

E. Cirelli , *Ravenna, la crisi e l'ascesa della città a rango di capitale,* in *Ravenna: archeologia di una città,* All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pp. 52-54

E. Cirelli ,*Viabilità e nuovo sistema urbanistico,* in *Ravenna: archeologia di una città,* All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pp. 67-71

Testi sulle indagini archeologiche del Palazzo teodoriciano:

G GhirardinI, *Sito ed estensione delle fabbriche esplorate*, in *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, estr. Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918, pp. 737-742

G GhirardinI, *Le fabbriche meridionali*, in *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, estr. Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918, pp. 743-770

G GhirardinI, *Limite orientale delle fabbriche. Fabbriche settentrionali*, in *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, estr. Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918, pp. 771-798

G GhirardinI, *Conclusioni*, in *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, estr. Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918, pp. 832-838

M. Mazzotti, *La seconda fase degli scavi ad cosidetto Palazzo di Teodorico*, in *Corsi di cultura sull'arte romana e bizantina*, Ravenna 31 Marzo- 13 Aprile 1957, pp. 63-66

G. DE FrancovicH, *Il palazzo di Teodorico e la cosidetta architettura di potenza : problemi d'interpretazione di raffigurazioni architettoniche nell'arte tardoantica e altomedioevale*, edizione De Luca, Roma 1970

P. Novara, *Scavi del cosidetto Palazzo di Teodorico*, in Id. (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe: venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, University Press, Bologna 1983, pp. 58-62

P. Porta, *Il centro del potere: il problema del palazzo dell'esarco*, in *Storia di Ravenna*, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 269-283

G. Savini, *Gli scavi del Palazzo di Teodorico- avanzi scoperti negli anni 1908-1912*, Danilo Montanari editore, Ravenna 1998

P. Novara, *Ipotesi sull'esistenza del palazzo imperiale: le fonti e le scoperte archeologiche,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 11-12

P. Novara, *La fondazione e la strutturazione originaria dell'edificio attraverso le fonti archeologiche,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 35-38

E. Cirelli , *Gli scavi del Palazzo: la sequenza degli interventi,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 31

A. Gamberini, *1908-1914: il lavoro di scavo,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 32-33

E. Cirelli , *I risultati dello scavo: il Palazzo,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 36

M.G. Maioli, *I risultati dello scavo:i mosaici,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 37

E. Cirelli, *Gli scavi di Mario Mazzotti,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 45

A. Augenti, *I nuovi scavi nel Palazzo di Teodorico,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 47

Testi sulla composizione e la tipologia delle architetture del potere:

M. Mazzotti, *Il cosidetto Palazzo di Teodorico*, in *Corsi di cultura sull'arte romana e bizantina*, Ravenna 11-24 Marzo 1956 , pp. 81-86

A. Carile, *Il palazzo imperiale come luogo della epifana del potere trascendente dell'imperatore,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 6-15

A. Augenti, *Palatia: le architetture del potere nella tardoantichità,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 16-17

A. Augenti, *Il palazzo:le testimonianza scritte,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 26-27

A. Augenti, E. Bolognesi, R. Franceschini, *Dare i nomi ai luoghi: la toponomastica dei palazzi tra Ravenna e Costantinopoli,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 28-29

P. Porta, *L'immagine del Palazzo,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 30

A. Gamberini, *La documentazione grafica,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 32-33

A. Augenti, *Ravenna e Classe: il racconto di due città, tra storia e archeologia*, in Andrea Augenti, Carlo Bertelli (a cura di), *Santi, banchieri, re. Ravenna e Classe nel VI secolo: San Severo il tempio ritrovato*, Skira, Milano 2006, pp. 15-22

E. Cirelli, *Edilizia privata,* in *Ravenna: archeologia di una città,* All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pp. 41-50

E. Cirelli, *Edifici pubblici e strutture del Palazzo imperiale,* in *Ravenna: archeologia di una città,* All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pp. 78-85

E. Cirelli, *Sepolture urbane sporadiche- Palazzo di Teodorico,* in *Ravenna: archeologia di una città,* All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pag. 117

Testi sui frammenti ritrovati:

G. Ghirardini, *Antichità sparse: elementi decorativi, sculture, mosaici, terrecotte* , in *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, estr. Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918, pp. 799-830

V. Righini, *Materiali e tecniche da costruzione in età tardo antica e altomedioevale*, in *Storia di Ravenna*, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 193-221

R. Zanotto, *Mosaici e sectilia reimpiegati da Ravenna ad Aquisgrana:contesto storico e questioni aperte,* in *Atti del VII colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico,* Pompei 22-25 Marzo 2000, pp. 587-593

M.G. Maioli, *I mosaici pavimentali*, in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 17-22

A. Iannucci, *I restauri: la fabbrica ed il mosaico,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 43-46

C. Tedeschi, C. Muscolino, *Studio e intervento conservativo del lacerto musivo n°6,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 38-39

C. Tedeschi, C. Muscolino, *Il pavimento centrale della sala del triclinium: il restauro dei lacerti n° 13-14-15-16-17,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 40-41

M.G. Maioli, *I risultati dello scavo: la cultura materiale,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 42-43

A. Augenti, *Gli oggetti in mostra,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pp. 48-59

Testi sulla Chiesa di S.Salvatore a Calchi:

V. Guaccimanni, *S. Salvatore a Calchi*, *in Ricordi di Ravenna medioevale nel VI centenario della morte di Dante*, Cassa di risparmio di Ravenna, Ravenna 1921, pp. 90-93

C. Saporetti, Il cosidetto Palazzo di Teodorico in Ravenna: San Salvatore ad Calchi; *relatore M.Mazzotti- Tesi datt. Bologna: Università degli Studi*, 1971/1972

P. Novara, *Il cosidetto Palazzo di Teodorico*, in Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 69-78

E. Cirelli, *La Chiesa di San Salvatore,* in Istituto Biblioteca Classense, Associazione Palatina Istanbul-Yildiz Teknik Universitesi (a cura di), *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio,* Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, pag. 44

E. Cirelli, *Gli altri edifici del Palazzo imperiale*, in *Ravenna: archeologia di una città*, All'insegna del giglio editore, Firenze 2008, pp. 86-88

Testi sulla Chiesa di Sant'Apollinare Nuovo ed il convento:

V. Federici, *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma, 1907

G. De angelis d'ossat, *Le cappelle palatine: un millennio di storia architettonica,* in *Studi Ravennati_ Problemi di architettura paleocristiana*, Edizioni Dante, Ravenna 1962, pp. 59-72

P. Novara, *L'area palaziale e la Chiesa di Sant'Apollinare Nuovo: un approccio agli studi degli ultimi anni*, in *Gli scavi del Palazzo di Teodorico- avanzi scoperti negli anni 1908-1912*, Danilo Montanari editore, Ravenna 1998, pp. I-XI

P. Novara, *Saggi archeologici in S. Apollinare Nuovo,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 25- 34

P. Novara, *L'evoluzione strutturale dell'edificio di Sant'Apollinare Nuovo,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 39-42

P. Novara, *Il monastero e le strutture annesse,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 49-50

P. Novara, *Il complesso cinquecentesco,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pag. 51

P. Novara, *Archeologia del quartiere sud-st di Ravenna,* in *Palatium : le ricerche archeologiche nelle proprietà dei Salesiani*, Danilo Montanari editore, Ravenna 2001, pp. 13-16

Testi sull'archeologia urbana:

J. Bradley, *Urban Archaeology Survey,* Office of Public Works, Dublino 1986

S. Fehn, *The poetry of straight line*, 1992

A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra_ archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli editore, Roma 2006, pp. 141-149

Siti internet:

www.archeologia.unibo/dipartimentoravenna.it

www.sistemamusei.ra.it

www.soprintendenzaravenna.beniculturali.it